

a cura di Manageritalia

## MISE: AUTOIMPRENDITORIALITÀ, CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO E FINANZIAMENTI AGEVOLATI

Il Mise ha ridefinito la disciplina di accesso agli incentivi per micro e piccole imprese giovanili e femminili. Il decreto ministeriale del 4 dicembre 2020 (G.U. 27 gennaio 2021, n. 21) ha definito le regole di accesso, chiarendo innanzitutto che i destinatari del finanziamento gestito da Invitalia possono essere sia imprese sia persone fisiche che intendono avviare un'attività imprenditoriale.

Le imprese devono essere costituite da più di 60 mesi, essere di micro o piccola dimensione, costituite in forma societaria, avere nella compagine societaria almeno la metà composta da soggetti di età tra i 18 e i 35 anni o da donne, essere iscritte nel registro delle imprese, essere in regola con altri aiuti dello Stato e avere almeno una sede sul territorio italiano.

Le persone fisiche possono presentare domanda di agevolazione a condizione che prima dell'ammissione del finanziamento possano dimostrare la costituzione dell'impresa e il possesso dei requisiti.

Se l'impresa è costituita da meno di 36 mesi, si ha diritto a un

finanziamento agevolato, a un tasso pari a zero della durata massima di 10 anni, per un importo complessivo non superiore al 90% della spesa ammissibile e un contributo a fondo perduto fino al 20% per macchinari, impianti e attrezzature, ma anche per programmi informatici e servizi per le tecnologie dell'informazione, blockchain, internet of things e acquisto di brevetti. Per le imprese con maggiore anzianità di 36 mesi la percentuale del contributo a fondo perduto è più bassa (15%) e le spese ammissibili sono minori.

Le spese devono essere effettuate nei settori della produzione di beni industriali, artigianali e agricoli, nella fornitura di servizi alle imprese e alle persone, nel commercio dei beni e servizi, nel turismo, nelle attività culturali, nella ricettività e accoglienza.

**D.M. del 4 dicembre 2020, pubblicato sulla G.U. del 27 gennaio 2021, n. 21:**



<http://bit.ly/Decreto4dic20>

## CHI SARANNO I BENEFICIARI DEL NUOVO DECRETO LEGGE SOSTEGNO?

Le risorse del nuovo decreto legge Ristori 5, detto "decreto Sostegno", andranno alle partite Iva che hanno registrato un calo del fatturato pari ad almeno il 33% nel 2020 rispetto al 2019. Ma come farà il ministero dell'Economia e delle finanze a discernere chi ha diritto alle misure di sostegno? Un aiuto potrebbe venire dalla pubblicazione dello scorso 18 gennaio dei dati sulle fatture elettroniche registrati tra gennaio e novembre dello scorso anno, un report che consente anche di indagare i settori e i territori più colpiti.

La novità, rispetto ai precedenti decreti Ristori, è che questa volta le risorse potrebbero essere erogate a prescindere dal codice Ateco e quindi potrebbe ri-

guardare categorie di lavoratori autonomi e di liberi professionisti finora esclusi.

Nel report del Mef si registra che le perdite più consistenti si sono avute nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione e per le attività artistiche sportive, di intrattenimento e divertimento.

I territori che hanno subito maggiori perdite sono la Sardegna, il Friuli Venezia Giulia e la Valle d'Aosta, mentre i risultati più positivi si sono registrati in Basilicata e in Calabria.

Non c'è dubbio che le risorse saranno concentrate nelle aree di maggiore criticità, ma gli interventi di sostegno saranno questa volta molto più mirati.



**Mef analisi statistiche sulle rilevazioni dei flussi mensili dei dati della fatturazione elettronica (estrazione dati del 15 gennaio 2021):**



<http://bit.ly/Mef15gen21>

## UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO: AUDIZIONE SULLA RIFORMA DELL'IRPEF E DEL SISTEMA TRIBUTARIO

Il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) Giuseppe Pisauro è intervenuto in Parlamento nell'ambito dell'indagine conoscitiva in materia di riforma dell'Irpef e altri aspetti del sistema tributario. Al centro del suo intervento, le principali criticità del sistema vigente che la riforma dell'Irpef dovrebbe mirare a superare, in particolare quelle relative all'attuale struttura dell'imposta (aliquote marginali effettive elevate e irregolari in corrispondenza di redditi medi e medio-bassi, erosione della base imponibile e dell'imposta, scarsa trasparenza e complessità, diffusa evasione dei redditi da lavoro autonomo e da impresa) e quelle che emergono considerando il sistema di tax-benefit nel suo complesso.

Per quanto riguarda gli obiettivi della riforma, nei più recenti documenti ufficiali viene esplicitamente menzionata la riduzione delle aliquote effettive sui redditi da lavoro, dipendente e autonomo, in particolare per i contribuenti con redditi bassi e medio-bassi, in modo da aumentare il tasso di occupazione, ridurre il lavoro sommerso e incentivare l'occupazione di donne e giovani. A oggi le risorse stanziare per

la riforma fiscale (tra 2 e 3 miliardi nel 2022 e tra 1 e 2 miliardi dal 2023) appaiono insufficienti a finanziare gli obiettivi indicati.

È poi importante definire la direzione di riforma che si vuole intraprendere: se rimettere in discussione gli elementi fondanti dell'attuale Irpef (modello di tassazione omnicomprendivo o duale, tassazione individuale o familiare, grado di progressività dell'imposta) oppure partire dal sistema attuale e correggerne le principali criticità (effetti distortivi delle elevate aliquote marginali effettive, iniquità dell'imposta in termini sia verticali sia orizzontali, complessità del sistema, pluralità di obiettivi e mix di detrazioni d'imposta e di strumenti di spesa). Tali scelte, insieme a quella sulle finalità che l'imposta deve perseguire, andranno effettuate alla luce dell'equità e dell'efficienza dell'intero sistema tributario e del ruolo che oggi ricopre l'Irpef come principale fonte di finanziamento della spesa.

Quanto alla struttura dell'imposta, particolare attenzione andrebbe posta all'incidenza del prelievo sul reddito (aliquota media effettiva) e all'irregolarità del prelievo sulle unità di reddito aggiuntivo (aliquota marginale effettiva).

Pertanto, un obiettivo prioritario e non rinviabile della riforma dell'Irpef deve essere quello di eliminare l'andamento irregolare delle aliquote marginali effettive per ridurre i conseguenti effetti distortivi. Una riforma dell'Irpef può rappresentare l'occasione per rendere il sistema impositivo meno complesso e più trasparente di quello attuale, attraverso una riduzione

e razionalizzazione delle spese fiscali (esclusioni, deduzioni e detrazioni diverse da quelle per tipologia di reddito e per i carichi familiari). Si tratta di misure che vanno dal ristabilire la capacità contributiva dell'individuo a sostenere spese meritorie, a fornire incentivi per migliorare l'assetto degli immobili esistenti o di tipo settoriale e, in taluni casi, contrastare l'evasione fiscale. La proliferazione di alcune di queste voci (molte delle quali di modesta entità complessiva ma che, riguardando un numero molto contenuto di contribuenti, hanno importi unitari rilevanti) è dovuta all'utilizzo dell'Irpef per veicolare politiche che nulla hanno a che fare con il suo obiettivo primario della redistribuzione del reddito e che, qualora ancora ritenute utili, potrebbero essere realizzate attraverso strumenti di spesa contribuendo alla semplificazione e trasparenza del sistema e attenuare la questione dell'incapienza fiscale.

Infine, nell'ottica che la capacità redistributiva dell'imposta debba essere decisa a livello centrale, la riforma dell'Irpef dovrebbe includere anche quella del sistema delle addizionali, prevedendo una drastica semplificazione della loro struttura consentendo alle Regioni e ai Comuni di fissare un'aliquota di addizionale costante per tutti i livelli di reddito scelta in un range stabilito a livello di governo centrale.

